SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

(01/01/2023 – Omelia – don Claudio)

(Numeri 6,22-27 * Salmo 66/67,2.3.5-6.8 * Galati 4,4-7 * Luca 2,16-21)

Questa celebrazione si colloca come su un crinale da cui si diramano gli orizzonti di due anni. Da un lato, ci si affaccia sulla valle dei giorni ormai finiti, archiviati senza rimpianti con il timbro del pessimismo, avendo vissuto un altro *annus horribilis* caratterizzato dalla pandemia e dalle sue gravissime conseguenze sanitarie, economiche e sociali, dalla guerra in Ucraina e in altri Paesi del mondo, dalla crisi energetica, dal riscaldamento globale e dalle tante fatiche e prove che ognuno avverte e sperimenta quotidianamente in sé. Del resto, «*il presente, è di solito, la stanza ove ci si lamenta*» – dice il Card. Ravasi.

D'altro lato, si allarga la pianura dei giorni futuri, sui quali cade, invece, la retorica degli auguri che auspicano speranza e cauto ottimismo per un *annus mirabilis*.

Su questo crinale, un po' scivoloso, oggi ci avventuriamo anche noi per condividere alcune semplici riflessioni. Lo spunto per la prima ce lo offre il cantautore *Claudio Baglioni* che, in un suo testo di parecchi anni fa, diceva così: «*A volte, più che di un mondo nuovo, c'è bisogno di occhi nuovi per guardare il mondo*». In effetti, siamo spesso afflitti da una specie di daltonismo spirituale; il nostro sguardo non è più abilitato a cogliere la ricchezza dei colori; indossiamo lenti scure che ci mostrano solo l'ombra della storia, immaginata esclusivamente o quasi sotto il segno del male e della negazione. Ignoriamo che, accanto all'egoismo, all'indifferenza, alla vanità, alle catastrofi e alle disgrazie… c'è molto bene nel mondo, sul quale però, non si puntano mai – o quasi mai – i riflettori dell'informazione. «*Ci sono due modi di guardare la clessidra* – osservava il Card. Caffarra – *guardare i granellini di sabbia che lentamente, ma ininterrottamente, scendono fino a vuotare la parte superiore. Oppure guardare la parte inferiore che va riempiendosi, fino alla pienezza*».

Uno stravagante e vagabondo scrittore americano (*Ambrose Bierce*) alla voce "*Anno*" del suo malizioso *Dizionario del diavolo*, approntato nel 1906, scriveva così: «*Periodo fatto di 365 (o 366) delusioni*». E se stiamo ai commenti che si raccolgono per strada o a quelli dei giornali, sarebbe questo il pronostico più attendibile anche per il 2023, al quale viene già la tentazione di applicare come motto la "*nona beatitudine*" coniata da un altro autore, (l'inglese settecentesco *Alexander Pope*): «*Beato colui che non si aspetta nulla, perché non sarà mai deluso!*». Noi, invece, vorremmo andare controcorrente. L'augurio che vorremmo proporre a tutti è quello di un messaggio, uno dei tanti che in queste ore vengono recapitati attraverso i *social*, ma, che a differenza di molti altri, veicola un vero e saggio programma di vita. Dice così: «*L'anno è come un libro con 365 pagine vuote… Fai di ogni pagina il tuo capolavoro… Usa tutti i colori della vita e mentre scrivi, sorridi!*».

In effetti, ogni anno nuovo – che altro non è se non una convenzione dei nostri calendari per mettere ordine al fluire inesorabile del tempo – è soprattutto un invito ad affrontare con responsabilità il "*gioco della vita*" con le sue danze e i suoi gemiti, e a vivere ogni oggi in pienezza.

Ora – nel chiarore di quest'alba sonnolenta, all'umanità divertita, preoccupata e stanca – la Liturgia apre tre squarci di cielo per sostanziare di verità l'anelito alla speranza: siamo qui, oggi, per ricevere la benedizione di Dio, per imitare l'atteggiamento contemplativo di Maria sua Madre, per invocare su di noi e sul mondo il dono della pace.

1. Sulla soglia di un nuovo anno abbiamo ascoltato le parole di benedizione custodite nel Libro biblico dei Numeri: «*Ti benedica il Signore e ti protegga; faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio; rivolga su di te il suo sguardo e ti conceda pace*». Le prime parole della Scrittura in questo inizio d'anno sono un piccolo tesoro di consolazione e di forza. Dio comanda ad Aronne, ai suoi figli, ai sacerdoti di sempre

e ad ogni credente: "Voi benedirete!". Vogliamo sentirlo nostro e tenerlo per noi questo comando come un lume sempre acceso. Se abbiamo un compito da svolgere, una missione da realizzare, è quella di benedire, cioè di trovare parole buone, scoprire e dire il bene della vita, il bene dell'uomo, il bene dei giorni.
Che cosa ci riserverà l'anno che viene? Non lo sappiamo! Ma di una cosa siamo certi: il Signore si chinerà su di noi e ci benedirà! Quelle parole ispirate, scandite dalla Liturgia, sono come scritte a caratteri cubitali sul portale d'ingresso dell'anno che sorge. Tu entri e c'è una parola di benedizione. Ed è l'augurio più bello che ci si possa scambiare: "Che Dio faccia splendere il suo volto su di noi", cioè che Dio ci sorrida! La nostra vita sarà più o meno felice, avremo più o meno guai o soddisfazioni, ma se qualunque cosa accada, vedremo il sereno e rassicurante sorriso di Dio, riusciremo a superare ogni difficoltà e a vivere in serenità ogni evenienza. Altro che favore degli astri! Altro che segni zodiacali favorevoli o funesti per un benessere fittizio in amore, salute e affari. Per il cristiano tutto l'anno e tutti gli anni sono sotto il segno della benedizione di Dio e della sua paterna provvidenza – anche quello difficilissimo appena concluso – per ciò che davvero conta: la certezza di non essere soli, mai! Dio cammina davanti a noi per guidarci, accanto a noi per proteggerci, dietro di noi per difenderci.

2. L'ultima parola di quella benedizione biblica che abbiamo ascoltato nella Prima Lettura è la parola "pace". Il termine originale ebraico "*Shalom*" non significa soltanto assenza di guerra, ma più propriamente "prosperità", buon andamento di tutte le cose, "*cumulus bonorum omnium*" (Zorell) – il mucchio di tutti i beni.
   All'inizio di un nuovo anno preghiamo anche noi per la pace nel mondo, proprio in questo senso! Nel suo Messaggio per questa *Giornata Mondiale*, intitolato *"Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace"*, papa Francesco ha scritto: «*… anche se gli eventi della nostra esistenza appaiono così tragici e ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell'ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza, fiduciosi in Dio che si fa presente, ci accompagna con tenerezza, ci sostiene nella fatica e, soprattutto, orienta il nostro cammino*».

3. Infine, in questa Liturgia sul crinale di due anni, desideriamo posare lo sguardo sulla Madre di Dio. L'obiettivo dell'Evangelista la coglie nell'atteggiamento della contemplazione: «*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*». Il testo greco specifica meglio: indica più di un meditare, vuol dire "mettere insieme", comporre in unità come in un mosaico quelle "cose", ossia parole ed eventi del Natale. Il custodire nel cuore e il meditare sugli eventi vissuti stanno a significare la disponibilità a lasciarsi condurre da Dio, a lasciarsi costruire e modellare da Lui che rannoda e dà senso ad ogni oggi, come un filo raccoglie e unifica le perle di una collana. Così fu per Maria, così ci auguriamo possa essere anche per noi!

Ho iniziato con un cantautore italiano, *Claudio Baglioni*, termino con altri due; il primo è *Lucio Dalla*, che cantava: «*L'anno che sta arrivando tra un anno passerà, io mi sto preparando, è questa la novità*». L'altro è *Zucchero Fornaciari* che conclude una sua bella canzone dicendo: «*Accendi il buio!*».
Edotti da questa saggezza umana, semplice ed alta ed illuminati dalla Parola ispirata che ci ha raggiunti, torniamo alle nostre case e alle nostre cose con il desiderio di "occhi nuovi" per guardare il mondo e con l'impegno di contribuire a dipingerlo con i colori della speranza.
Affidiamo il passato alla misericordia di Dio, il presente al suo amore, l'avvenire alla sua provvidenza e alla nostra fattiva responsabilità… con l'augurio che il nuovo anno possa essere per tutti e per davvero "un anno nuovo"! Amen.